

Uomini, storia e misteri

*Iscriviti alla newsletter su [www.etadellacquario.it](http://www.etadellacquario.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un estratto in eBook da un libro del nostro catalogo.*

© 2021 Edizioni L'Età dell'Acquario  
L'Età dell'Acquario è un marchio Lindau s.r.l.

Lindau s.r.l.  
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: aprile 2021  
ISBN 978-88-3336-266-3

Alfredo Ferraro

PARAPSIKOLOGIA  
E... SPIRITISMO

*Testimonianze incredibili sulla medianità*



## Introduzione

Il contenuto del libro è essenzialmente costituito da una serie di articoli già comparsi sul mensile «L'Aurora» dell'Associazione marchigiana «Centro Studi Metapsichici e Cultura Spirituale»<sup>1</sup>, integrati con altro materiale, nell'intendimento di prospettare al lettore le principali esperienze godute dall'autore, fatta esclusione della sua frequentazione di importanti cerchi medianici, rimandata a successiva pubblicazione. Tali articoli erano stati stesi a consuntivo di esperienze personali diluite in vari testi, dispersivamente incanalati lungo diverse vicende editoriali (fra l'altro, poco fortunate). Proprio per l'eccezionale interesse del suo vissuto, Ferraro aveva poi deciso d'affidare gli accadimenti più rilevanti alle colonne del menzionato periodico, destando particolare interesse negli abbonati. Ma, purtroppo, anche la stampa periodica – per sua essenza diluita nel tempo – è caratterizzata da una certa dispersività sistematica, essendo anche mortificata dai disservizi postali che, non di rado, rendono incomplete le raccolte, soprattutto quando la distribuzione ha luogo solo per abbonamento.

La prima difficoltà incontrata è stata quella dell'impostazione in fatto di classificazione, complessa e multivoca con riferimento alle nostre tematiche<sup>2</sup>. Ma anche la scelta del titolo non è risultata facile, prima di decidere a favore di *Parapsicologia e... spiritismo*. Infatti, i parapsicologi – soprattutto i rigoristi – considerano i fenomeni presunti spiritici contaminanti la parapsicologia, da loro intesa come una «disciplina seria»; e i fautori dell'interpretazione spiritica ricusano il «rigorismo» dei parapsicologi: ecco il perché dei tre puntini che compaiono nel titolo, intesi a significare una cauta disgiunzione, tuttavia non preconcepita.

Ma diciamo qualcosa sull'impostazione dello scritto.

Nei capitoli 1 e 2 le esperienze e i fatti esposti si conseguono secondo la falsariga cronologico-geografica, mentre nel 3 predomina il criterio tematico, predicato nel titolo del volume: prima o poi bisognava farlo. La prevalenza del criterio temporale-residenziale, riguarda ancora il capitolo 4, dedicato al più lungo periodo della vita di Ferraro: quello trascorso a Genova, base d'appoggio di tante esperienze, da cui egli è tuttavia molte volte partito per raccogliere materiale straordinario anche altrove.

Nel breve capitolo 5, invece, compaiono casi classificati in base alla loro stranezza, alcuni considerati addirittura impossibili, ma che l'autore ha voluto ugualmente includere al fine di rendere la sua testimonianza, per chi l'accetti, la più completa possibile, raccontando anche dell'incredibile più... incredibile!

I personaggi e le manifestazioni particolari, cui è dedicato il capitolo 6, avrebbero anche potuto entrare nel contenuto di un libro a parte, per la notorietà d'alcuni protagonisti, per la singolarità delle manifestazioni e l'eterogeneità dei fenomeni. Grande interesse va in seguito rivolto ai fatti di Millesimo poiché Ferraro è, forse, la sola persona che sia riuscita ad avere per alcuni anni un rapporto dialettico, amichevole e costruttivo col principe del Sacro Romano Impero Giacomo Centurione Scotti, persona da sempre restia a parlare con altri di quei fatti. Il nostro autore, oltre ad aver raccolto per filo e per segno la storia, esposta in prima persona da un tale autorevole testimone, ha anche avuto in dono da lui la documentazione completa concernente quei fatti, grazie alla quale ha potuto dare alle stampe un'opera circostanziata comparsa in tre edizioni, concluse in questa sede con una ulteriore e sconcertante postilla<sup>3</sup>.

Le manifestazioni fantomatiche e le ectoplasmie sono fatti ben distinti, però si è ritenuto opportuno collocarle insieme nel capitolo 7, per la loro peculiarità d'essere entrambe riguardabili unitariamente, appunto come apparizioni. Anche se il volto presunto ectoplasmatico può destare sconcerto – come, del resto, tutto quel tipo di fenomenologia – le evidenti deformazioni dell'arcano viso, ben rilevabili, sembrano proprio contrastare qualunque ipotesi di trucco.

Il vero e proprio romanzo coinvolgente Nedda e Leone (cap. 8) – che potrebbe essere avvincente trama per un libro o addirittura per una sceneggiatura cinematografica – rappresenta una delle più toccanti storie che Ferraro propone e che aveva destato nei lettori di «L’Aurora» una particolare emozione.

L’aver elencato i vari capitoli avrà certamente sottolineato al lettore la sperequazione fra le diverse lunghezze dei medesimi. Sicché qualcuno potrebbe osservare come, mentre certi avrebbero potuto costituire da soli il contenuto di un libro a sé stante, di altri sarebbe possibile la riduzione a un articolo di rivista. Tutto è conseguenza di quell’acrobatico compromesso adottato fra cronologia, geografia, e tematica. Anzi, si può dire che l’insieme sia stato – secondo Ferraro – proprio un difficile lavoro d’incastro e persino d’intarsio, ben più impegnativo della compilazione stessa dei vari testi, dato che questi sono frutto dell’elaborazione di precedenti stesure.

A questo punto, va ridetto che l’autore, su queste pagine, è giunto soltanto a metà del suo impegno rievocativo e riguardante le esperienze da lui godute nel corso del suo straordinario vissuto, non avendo parlato dei cerchi medianici, dove egli ha attinto un ulteriore e incredibile bagaglio testimoniale. Tuttavia, se avesse continuato a scriverne su questo volume, la relativa mole avrebbe raggiunto un numero di pagine eccessivo per la commercializzazione dell’opera, in tempi in cui la sofferenza del mercato librario, per più ragioni, è particolarmente attuale.

Questa è la ragione per cui non viene trattata la frequentazione di qualificati cerchi appunto medianici: a essi – se cause di forza maggiore non l’impediranno – verranno dedicati un altro titolo e altre pagine. Ciononostante, un cenno in merito è riportato nel capitolo 9, cui segue il 10, intestato «Tentativo di conclusione». Tuttavia, se si tiene conto del pensiero di William James, non si tratta proprio di un «tentativo», visto che Ferraro ci offre, a suo giudizio, l’unica risposta che l’uomo, qualora non confortato dall’accettazione di una fede religiosa, possa darsi, ricusando razionalmente – e non razionalisticamente – il materialismo puro. E questo, a seguito di un’analisi anche fugace, circa il mistero del suo complesso e quasi sempre sofferto cammino terreno. Le persone che, per esperienza acquisita, sono convinte del-

l'esistenza del paranormale, non sono molte. Anche trascurando i non certo pochi che, invece, vi credono e nemmeno loro ne sanno il perché, chi ha scritto queste pagine non è riuscito a titolare il capitolo 10 con la parola «conclusione», ma l'ha fatta appunto precedere da «tentativo di...».

In definitiva, egli confessa che la tanta esperienza gli ha permesso l'acquisizione di una fede rudimentale ma – accogliendo anche le conclusioni con cui William James aveva chiuso il suo meditare – fa pure suo il dubbio di quel grande filosofo e psicologo americano<sup>4</sup>.

E, alla fine, sembra proprio che il messaggio «channeling» del Maestro Indiano<sup>5</sup> gli abbia dato una conferma calzante, che consente all'autore di assegnare un certo significato al suo concludere, anche se, alla luce del proprio punto di vista, è solo tentato.

Mario Fregosi

<sup>1</sup>Largo Pietà 9, 62032 Camerino (MC).

<sup>2</sup>Vedi: E. Marabini, *Introduzione alla parapsicologia*, San Marco Libri; Bologna, 1991. Il titolo è tuttavia limitativo, in quanto si tratta di un vero e proprio «trattato di parapsicologia», per di più assai circostanziato, magistrale anche in fatto di una meticolosa e completa classificazione di tutta la vasta e complessa tematica.

<sup>3</sup>Il carteggio originale è consultabile presso la «Fondazione Bozzano-De Boni» di Bologna cui il relativo piego è stato consegnato, quale legittima destinataria.

<sup>4</sup>Docente all'Università di Harvard e presidente della «Società per la Ricerca Psicica» di Londra, e poi uno dei fondatori dell'omonimo sodalizio americano. A proposito, vedi: J. R. Smythies (a cura di), *Scienza e percezione extra-sensoriale; temi e problemi*, De Donato, Bari 1964; C. Burt, *Psicologia e parapsicologia*, pp. 167-168. Il riferimento è tratto da: G. Murphy, R. O. Ballou (a cura di), *The Last Report*, Chatto and Windus, London 1964, p. 32. Burt non viene infirmato dal clamore che lo coinvolse in merito alla sua discussa credibilità scientifica; v. F. di Trocchio, *Le bugie della scienza*, Mondadori, Milano 1933, pp. 220-227.

<sup>5</sup>Vedi cap. 10.3.



## Prefazione

Indico i tre termini con criterio alfabetico, perché il pensare a una loro successione secondo una qualche sensata precedenza logica, è impossibile: sto parlando della *filosofia*, della *religione* e della *scienza*. Secondo il vocabolario (Zingarelli), la «filosofia» (prima accezione) sarebbe la «"ricerca di un sapere" capace di procurare un effettivo vantaggio all'uomo»; la «religione» (ancora in prima accezione), invece, viene definita: il «complesso delle "narrazioni mitiche, delle norme etiche e salvifiche e dei comportamenti culturali" che esprimono, nel corso della storia, la relazione delle varie società umane con il "mondo divino"»; infine, per la «scienza» (terza accezione), si legge: «Complesso dei risultati dell'"attività speculativa" umana volta alla conoscenza di cause, leggi, effetti e intorno a un determinato ordine di fenomeni, e basata sul metodo, lo studio e l'esperienza». Già linguisticamente, quindi, i termini che qualificano le basi prime della nostra conoscenza su tali tematiche – universalmente essenziali – sono affetti da indeterminazione. Lo dicono i gruppi di parole che, nelle definizioni di cui sopra, ho sottovirgolettato (" "): tutti, infatti, contengono fattori di incertezza e soggettività tali da contaminare l'assolutezza dei relativi concetti. Per giustificare dette parole, basta elencare, con riferimento alla filosofia – fra l'altro molto vagamente definita perché non meglio definibile – anche questi vocaboli, presenti sempre nella stessa fonte: filosofare (nella sua accezione dispregiativa), filosofastro, filosofema (nel senso di sofisma), filosofismo, filosofume... e altro. Circa la religione, il riferimento al mito e all'etica – termini che si rifanno alla leggenda e al costume – contiene intimamente il presupposto dell'accettazio-

ne acritica e della soggettività culturale: in definitiva, ancora dell'incertezza. E, infine, la scienza: essa, con la relatività e la teoria dei quanti, seppure entrambe rigorose in fatto di impostazioni, ha assunto un aspetto di particolare e suggestiva indeterminazione; pertanto, anche la scienza sfiora l'idea di mistero, termine che, con quella, non ha proprio alcuna correlazione. A ciò s'aggiunga come non vada dimenticata l'essenza di un mondo altrettanto misterioso, noto come «scienza psicologica», affetto dall'elusività che il prefisso «psico» intrinsecamente comporta.

A me – e l'ho già detto tante volte – è capitato di tutto, sicché sono passato dalla religiosità conforme all'archetipo platoniano, all'ateismo scientifico e, da questo – a seguito d'incredibili esperienze di difficile valutazione aleatoria – all'accettazione di una Trascendenza con l'iniziale appunto maiuscola in chiave forse intimamente religiosa ma non certo confessionale, concordante – almeno mi sembra (comunque non in contrasto) – con l'archetipo berkeleyano. Con la riserva, però, che Berkeley era un pastore anglicano, pertanto vincolato a un credo, ma mirante, tuttavia, a presupposti di saggezza e di verità, osservati nello spettacolo dell'Universo, quale opera sublime di Dio.

Il fatto che «non tutto succede per caso» è idea di tanti e io mi colloco fra loro. L'accettarne il presupposto è una convinzione maturata dopo l'attenta e sofferta analisi del mio ormai molto lungo vissuto. E, proprio per quel «m'è capitato di tutto», ho scritto in merito colonne d'articoli e pagine di libri che ancora sottoscriverei, ma che, nell'insieme, giudico quale cibreo poco organico, dovuto solo in parte al mio disordine e alla scarsa attenzione rivolta a non poche e forse non abbastanza meditate estemporaneità, ma anche a disavventure e avventatezze editoriali. Tuttavia, forse, pure questo insieme di contingenze non è stato casuale bensì frutto d'un programma ineffabile di cui ora ravviso soltanto qualche rifrangenza. Fra l'altro, da tecnico, come ancora mi sento, voglio stendere un nuovo e definitivo consuntivo di cui ecco l'inizio... con la prudenza – tuttavia – d'aver scelto e informato una persona valente e capace che concluda in mia vece, se io non dovessi farcela.

In relazione al «non tutto succede per caso», va detto che l'espressione riguarda sia accadimenti della mia vita normale analiz-

zati secondo diverse direttrici d'indagine, quanto la fenomenologia paranormale che m'ha investito con l'irruenza d'un rullo compressore. Ne sono statisticamente convinto. Come primo elemento, devo informare che cosa intenda per *attività della Trascendenza* – secondo me responsabile di tutto – e va subito chiarito che mi riferisco all'aspetto laico dell'idea di *Divina Provvidenza*, espressione invece confessionale che, proprio perché tale, preferisco evitare, pur non rinnegandola. L'analisi che intendo condurre riguarda poi l'interpretazione empirica della mia strana esistenza e delle relative esperienze, riconsiderate proprio sotto l'aspetto appunto empirico, ignorando il contenuto di testi sacri di qualunque religione e i predicati di qualsivoglia filosofia: un'analisi puramente tecnica, pertanto. Ma va detto che la religione e la filosofia non le disdegno... è solo che la mia ignoranza è enorme in relazione a entrambe: la mia cultura, infatti, oltre che laica, è essenzialmente empirica ma, soprattutto, limitata. Fra l'altro, persino in fatto di fisica mi giudico sprovveduto, pur avendo conseguito la relativa laurea. Invero l'ambito dei miei studi universitari, sebbene assai qualificato, era conservatore e della parte che concerne la fisica moderna ho delle idee soltanto vaghe. Soprattutto in relazione a quella essenziale seppure, in assoluto, più indeterminata in quanto tangente gli aspetti misteriosi della vita e della spiritualità. Per di più, quando ho compreso che mi sarei dovuto dar da fare, non per ordinare ma per ricostruire la mia cultura, ero già immerso nel plumbeo tramonto dell'«ormai è troppo tardi». E va anche tenuto conto di come non possa certo essere stato facile, per un cultore di tanto scientismo residuo, il sovvertire il proprio indirizzo di pensiero a quasi 60 anni d'età.

Qualcuno mi chiama parapsicologo, altri ingenuo spiritista e c'è anche chi mi dà persino del professore; in un'occasione sono stato finanche definito «scienziato che crede negli spiriti». Mia madre, poi, rideva del poco che trapelava in qualche mio fuggevole cenno ad argomenti di cui mi interessavo e giudicati appunto assurdi in casa, tanto che mia sorella m'aveva addirittura definito «disonore della famiglia».

So benissimo che il raccontare certi strani accadimenti, sotto alcuni aspetti, non mi giovi: molti saranno coloro che rideranno anco-

ra della mia ingenuità o continueranno a stigmatizzare la mia malafede. Fra l'altro, confesso che pure io sono stato coinvolto in fatti perlomeno ambigui. E – devo pur dirlo – ho anche rilevato accadimenti abbastanza confusi e di alcuni ho pure scritto: tuttavia, in questa sede, sarò più guardingo<sup>1</sup>.

Per quanto concerne il criterio di compilazione, non posso essere rigoroso né in fatto cronologico né tematico. Ma – laddove è possibile – darò precedenza al succedersi temporale delle cose, mentre sfrutterò il buon senso quando dovrò riferirmi ad accadimenti paralleli sebbene non disgiunti.

Ritengo comunque che questo mio contributo – certamente l'ultimo, tenuto appunto conto della mia età – possa, da parte dei non prevenuti, essere accolto senza ulteriori biasimi.

Ho parlato di statistica. Qualcuno potrà tuttavia dirmi come il tipo di statistica da me sfruttato per raccontare il mio vissuto sia essenzialmente quello aneddotico o descrittivo e non l'algoritmico... mentre riconosco come la scienza debba sempre pretendere la convalida da parte di quest'ultimo. In sostanza, il riferimento concerne quelle tante divagazioni che la filosofia ha fatto circa l'idea di induzione (contrapposta alla deduzione) e che, quando le coincidenze – come nel mio caso – sono tante (incredibilmente tante), fanno sì che la certezza morale divenga soggettivamente assoluta. In definitiva, chi mi crede, dimostra d'accogliere il mio dire e, di conseguenza, anche il mio vago concludere... che poi sfocia in una conclusione soltanto tentata. Ed è per costoro che ho riunito queste pagine, soprattutto per quelli che sanno rendersi conto come anche le loro eventuali conclusioni – appunto – siano solo tentativi... proprio come le mie, del resto.

Per chiudere, quindi, rimane da definire la *parapsicologia* quale studio del paranormale ovvero dei *fenomeni psi*, essendo «psi= » iniziale del termine greco (anima). Si tratta di accadimenti che non s'adeguano ai tre presupposti essenziali della normalità: 1) *La conoscenza dell'essere vivente trae origine soltanto dall'informazione fornitagli dai cinque sensi organici: vista, udito, odorato, gusto e tatto*, 2) *non v'è effetto che non sia cronologicamente preceduto da una causa che lo determini*, 3) *la posizione nello spazio di un oggetto o la sua struttura, e lo stato*

*d'un sistema fisico non sono modificabili senza l'intervento di un'energia fisica ben definita; pertanto: ogni accadimento non consono a tale terna di presupposti, è un fenomeno psi, cui va aggiunta la constatazione empirica per cui «i fenomeni psi hanno luogo senza alcun legame col tempo e con lo spazio in cui si svolgono».*

Può essere che qualche parapsicologo rigorista s'adombri per il titolo in copertina, riferito alla parapsicologia abbinata allo spiritismo: ma non v'è comunque bisticcio perché base essenziale dei cosiddetti fenomeni spiritici è la parapsicologia. Tanto è vero che questi ultimi possono essere ascritti alla «parapsicologia di frontiera» (e, magari, «d'oltrefrontiera», aggiungo io) o, anche, alla «parapsicologia umanistica» (Giorgio di Simone-Corrado Piancastelli).

Poiché sembra che alcune persone s'incontrino facilmente con una siffatta realtà, mentre altre paiono soggette alla relativa interdizione, Eugène Osty – illustre medico parapsicologo francese – ha definito gli uni *favorisants* e *sterilisants* gli altri. Egli ha infatti appurato che i primi, con la loro presenza e il loro coinvolgimento, favorirebbero lo scatenarsi della paranormalità, mentre gli altri l'interdirebbero. Gertrude Schmeidler – in chiave più psicologica che scientifica, comunque ironica – ha parlato di *pecore* e di *capre*; e sottilizzando ulteriormente in suddivisioni caratterizzate dagli aggettivi: *scientifiche*, *emotive* e *dogmatiche*, a seconda che l'accettazione e l'esclusione del paranormale sia giustificata – nel primo caso – appunto dalla ritenuta sufficiente o insufficiente sperimentazione scientifica. Nel secondo, da un certo tradizionalismo o (e soprattutto) da particolari esperienze personali e, nel terzo, da un dogmatismo fideistico, che può sussistere sia in relazione all'accettazione per fede come nell'altrettanto fideistica esclusione. Il dotto amico Ugo Dettore m'ha più volte detto: tu sei certamente un *favorisant*... può anche darsi che avesse ragione.

A. F.

<sup>1</sup>Sono stato fino all'ultimo indeciso circa l'opportunità o meno, d'includere fra queste pagine il capitolo 5, stante la particolare incredibilità di tutti i ca-

si in esso esposti. Poi, meditando come – secondo molti – tutto il mio dire sarebbe impostato sull'assurdità e sulla mistificazione, ho concluso come, in base a tale presupposto, dovrebbe essere cassato tutto il libro. M'hanno infine indotto a non sopprimere le relative pagine, le certezze derivantemi appunto da mie testimonianze dirette e da altrettante conferme fornitemi da altri testimoni coinvolti e, a mio giudizio, assolutamente credibili.